

Non tutte le retribuzioni sono da fame. Il rapporto della Fiom Cgil smonta i luoghi comuni

Pubblicato: Lunedì 13 Gennaio 2025



Se si vuole parlare di lavoro con serietà, bisogna partire dai numeri effettivi e sulla base di questi formulare delle analisi coerenti. Le dichiarazioni generaliste servono a poco, sicuramente non servono a fare chiarezza. **Nino Cartosio**, segretario della Fiom, e **Gaia Angelo**, componente della segreteria dei metalmeccanici della Cgil, lo sanno bene perché il loro **rapporto** sul lavoro nel comparto metalmeccanico stronca alcuni luoghi comuni consolidati, a partire dal fatto che le **retribuzioni siano da fame**, come spesso si sente dire. Del resto fare di tutta l'erba un fascio è una tecnica di disinformazione collaudata. *(nella foto da sinistra: Stefania Filetti, Nino Cartosio e Gaia Angelo)*

IL GRUPPO CAMPIONE

L'indagine ha analizzato **61 imprese con 11.987 addetti**, estendendosi ai gruppi **Beko, Bticino e Leonardo**, per un totale di circa **21.987 dipendenti**. I dati sono parziali rispetto al totale degli addetti metalmeccanici della provincia (43.000), ma coprono circa **il 50% del settore**. Sono stati confrontati i dati del 2023 con quelli del 2021 per 29 aziende e i tre gruppi nazionali.

DIFENDERE LA MANIFATTURA

Entrando nel merito: le retribuzioni medie annue sono di **31.000 euro per gli operai, 40.000 euro per gli impiegati, 74.000 euro per i quadri e 150.000 euro per dirigenti**. Rispetto alle Pmi, nei grandi

gruppi sono più alte. «Queste retribuzioni non sono da fame – sottolinea Cartosio – e sono retribuzioni che vengono pagate nell'**industria manifatturiera**. Il **lavoro povero** c'è e riguarda perlopiù il settore dei **servizi** dove non sempre c'è un alto valore aggiunto, a differenza dell'**industria che invece genera valore** con ricadute sociali positive. **L'Italia non può prescindere dalla manifattura**. Difendere l'industria vuol dire difendere il tessuto sociale perché serve a tenere in piedi il Paese».

LAVORO POVERO

Nino Cartosio non è stato folgorato sul viale dell'Astronomia. Il suo ragionamento parte da una riflessione che è il **risultato finale della contrattazione tra le parti sociali**. In questa provincia – non ci stancheremo mai di dirlo – i metalmeccanici possono contare su **relazioni industriali virtuose** che poggiano su due secoli di storia e una contrattazione degna di questo nome. ? Ciò non significa che siano tutte rose e fiori, ma se parliamo di metalmeccanici siamo ben lontani da quel **lavoro povero che riempie le attuali statistiche** della piena occupazione, lasciando al contempo **vuote le tasche dei lavoratori**.

LE DISPARITÀ DI GENERE

Le spine nel rapporto della **Fiom Cgil** non mancano e riguardano per lo più le **disparità di genere**. «Le donne sono pagate meno degli uomini – dice Gaia Angelo – e se guardiamo i dati degli ultimi tre anni, osserviamo che non c'è stato alcun miglioramento. Le differenze retributive tra uomini e donne raggiungono il **33% tra gli operai, il 14% tra gli impiegati, il 16,5% tra i dirigenti e l'11% tra i quadri**. I part time rimangono a carico delle donne così come lo smart working». ? Se una operaia guadagna mediamente **21.735 euro** l'anno, un operaio a parità di mansioni ne guadagna **31.325 euro**. Così a fronte di un salario medio di **35.783 euro per un'impiegata**, un impiegato ne guadagna **43.357**.

IL CONTRATTO COLLETTIVO È LA BASE

La sindacalista fa una puntualizzazione importante, necessaria per fare un ragionamento corretto sulle differenze salariali. «Bisogna chiarire che queste disparità **non vengono generate dalla contrattazione collettiva** – dice Gaia Angelo -. Sono invece pezzi di **salario accessorio**, per esempio gli straordinari, a generarle».

L'indagine della Fiom Cgil rivela che **lo straordinario è prevalentemente maschile**, 68 ore annue contro le 23 ore per le donne. Così come sono estremamente polarizzati il **lavoro part-time, il 14% delle donne occupate contro l'1,4% degli uomini**, e i **congedi parentali di maternità e paternità**, che vengono usati dal **9,6% delle donne contro il 3,6% degli uomini**.

NO ALLA MERITOCRAZIA ARBITRARIA

Ad accentuare i differenziali salariali tra uomini e donne sono anche il superminimo individuale e il premio di risultato. C'è una parola che il sindacato non vuol sentir pronunciare ed è "**meritocrazia**" perché è dietro quella parola che si nasconde la trappola. La ragione, secondo Cartosio e Angelo, è semplice: **la meritocrazia entra in contraddizione con le pari opportunità perché si allinea all'arbitrarietà della decisione**. I dati infatti confermano che la distribuzione dei superminimi in base al genere segna **un 62% a sfavore delle donne**, con poco più di **3800 euro** a fronte di **6000 euro**.

SALARIO MINIMO

La contrattazione collettiva è la bussola per definire retribuzione e diritti. Il tema **del salario minimo** rimane aperto per quelle categorie che hanno poco potere contrattuale e in quelle attività dove la frammentazione del processo produttivo rischia a sua volta di frammentare busta paga e diritti. «Sono appena tornata dalla Prefettura – conclude il segretario della Cgi **Stefania Filetti** – dove si è discusso del codice degli appalti. È chiaro che in un settore come l'edilizia se vuoi tutelare i lavoratori contro

quella frammentazione, occorre la corretta applicazione dei Contratti collettivi nazionali di lavoro, in questo caso quello degli edili che prevede tutte le tutele».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it